

FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE



Pagina a cura della Federazione Italiana Scuole Materne... Via della Figna, 13/a 00185 ROMA Tel. 06/69870511 fax 06/69925248 e-mail: fismnazionale@fism.net www.fism.net

Verso un ascolto autentico delle famiglie: gli esiti dal percorso di ricerca-formazione del Centro Studi di Pedagogia della Famiglia e dell'Infanzia dell'Università Cattolica di Brescia

LARA VANNINI * MONICA AMADINI **

La relazione con i genitori rappresenta un tema cruciale per le realtà federate a Fism; si situa all'origine stessa dei nidi e delle scuole dell'infanzia cattoliche, che continuano a essere scelte dalle famiglie, anche a costo di sacrifici economici e organizzativi.

Non è possibile conoscere e guardare (ascoltare) con stima un bambino che è anzitutto "figlio" senza uno sguardo di stima (ascolto) verso la sua famiglia. Il benessere di ogni bambino e bambina è infatti strettamente connesso a una diffusa qualità relazionale, che si traduce innanzitutto nell'instaurarsi di rapporti rispettosi e collaborativi tra i suoi genitori e gli altri adulti educatori che se ne prendono cura.

Oggi sicuramente tutto si è fatto più complesso e più fragile, e da tempo si parla di famiglie "in disordine"; ma, d'altronde, disordine e incertezza sembrano essere la cifra della vita contemporanea.

Da dove ripartire, allora? Con il percorso di ricerca-formazione coordinato da Monica Amadini, direttrice del Cespeli - Centro Studi di Pedagogia della Famiglia e dell'Infanzia dell'Università Cattolica di Brescia, siamo ripartiti dalla cura della relazione e dall'ascolto. Aver cura della relazione nei contesti educativi scolastici significa nutrire/formare con continuità una postura professionale alla base dell'agire educativo, che è innanzitutto conoscenza di sé e processo di riflessività a partire dall'esperienza singolare vissuta.

Moltissime le adesioni al percorso: 95 realtà educative provenienti da 16 diverse regioni. Il convegno finale si è svolto sabato 9 maggio 2026 presso la prestigiosa Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano. Dopo i saluti iniziali di monsignor Claudio Giuliodori, del presidente Fism Luca Iemmi e dell'onorevole Rocella, Amadini ha condiviso gli esiti del lavoro. Le conclusioni della giornata sono state affidate ad Adriano Bordignon, presidente del Forum nazionale delle Associazioni familiari.

La ricerca ha scelto di partire da un presupposto tanto semplice quanto impegnativo: la relazione con le famiglie non è mai un dato acquisito una volta per tutte; non si costruisce attraverso procedure standardizzate e non si esaurisce in qualche incontro formale. È una relazione viva, che richiede tempo, cura, disponibilità all'ascolto e capacità di confrontarsi anche con le inevitabili difficoltà che ogni incontro una-



Nell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, il convegno del 9 maggio e la presentazione dello studio

Aiutare a crescere, si parte dalla relazione con i genitori

no porta con sé. Per questo motivo, il percorso ha invitato educatrici e insegnanti a "mettersi in ricerca", assumendo uno sguardo riflessivo sul proprio agire professionale. Attraverso strumenti narrativi e qualitativi, le partecipanti sono state accompagnate a raccontare episodi significativi, situazioni di incomprensione, momenti di fatica, ma pure esperienze di incontro autentico e di collaborazione riuscita. Ne emerge una straordinaria ricchezza di vissuti che spesso rimane sullo sfondo dell'azione educativa quotidiana, ma che influenza profondamente il modo di stare in relazione con le famiglie. Uno degli esiti più rilevanti della ricerca riguarda proprio il riconoscimento della complessità di questo rapporto. Dietro ogni colloquio, ogni richiesta, ogni confronto con un genitore si intrecciano aspettative, timori, desideri, rappresentazioni dell'infanzia e dell'educazione: elementi che non appartengono soltanto alla sfera razionale, ma coinvolgono dimensioni emotive e simboliche profonde. Comprendere tale complessità significa superare letture semplicistiche delle difficoltà relazionali e imparare a considerare la pace in modo nozionistico; la «ad-» o la interiorizzata attraverso la costruzione di un sé relazionale. La scuola dell'infanzia diviene così il luogo privilegiato di un'alfabetizzazione emotiva in cui il superamento dell'egocentrismo non avviene per repressione, ma per espansione, riconoscendo l'altro

bano necessariamente essere interpretati come fallimenti. Al contrario, se accolti e interrogati, possono trasformarsi in preziose opportunità formative. Le incomprensioni, le resistenze e persino i conflitti diven-

tano occasioni per comprendere meglio se stessi, il proprio modo di comunicare e le aspettative che abitano la relazione educativa. In questo senso, la crisi non rappresenta una minaccia all'alleanza educa-

va, ma può costituirne un passaggio generativo. Forse l'esito più importante della ricerca consiste nell'aver restituito valore all'ascolto. Un ascolto non riducibile a semplice tecnica professionale, ma che si configura come autentica postura pedagogica, che rende capaci di accogliere la complessità delle persone e delle relazioni. Prendersi il tempo per ascoltare le famiglie significa, infatti, accettare di lasciarsi interrogare dalle loro storie, dalle loro fragilità e dalle loro risorse. Ma significa anche ascoltare se stessi, riconoscendo le emozioni, le fatiche e le potenzialità che accompagnano il lavoro educativo. In un tempo in cui la costruzione di comunità educanti rappresenta una delle sfide più importanti, questa ricerca ci ricorda che le alleanze educative non si decretano, ma si costruiscono giorno dopo giorno. Nascono dall'incontro tra persone che, pur nella diversità dei ruoli, condividono la responsabilità di accompagnare la crescita dei bambini. Ed è proprio in questo paziente lavoro di ascolto reciproco che può germogliare una cultura educativa fondata sulla fiducia, sulla partecipazione e sulla cura delle relazioni.

*** Responsabile Area Pedagogica Fism Nazionale ** Università Cattolica di Milano (sede di Brescia)

APERTI PER FERIE

Cre e Mini-Grest da Nord a Sud risposta concreta e tempo di scoperta

Migliaia di ambienti educativi - tra scuole e oratori - "aperti per ferie". Stanno per accogliere decine di migliaia di bambini fra i 3 e i 6 anni, grazie ai centri estivi promossi dalla Fism. Un'opportunità per vivere l'estate in contesti ludici e ricreativi, proposti con denominazioni diverse - dalla più diffusa, "Mini-Grest", al "CIE" - ma accomunati da un'attenzione educativa di qualità. Come sottolinea il presidente Fism Nazionale Luca Iemmi, non si tratta solo di una «risposta concreta e necessaria ai bisogni delle famiglie con genitori impegnati al lavoro, che trovano un sostegno reale», ma pure di «una tappa di crescita per i bambini, non meno importante di quella vissuta nei mesi precedenti, potendo sempre godere delle stesse insegnanti e educatrici, affiancate da volontari che condividono i nostri valori». Al tema è dedicato uno «speciale» sul nuovo numero di "PIB", il periodico della Federazione. Con quattro «case studies» da Nord a Sud, passando per il Centro e le Isole, documenta l'impegno delle nostre realtà per trasformare l'estate in un tempo di scoperta e avventura outdoors, tra letture animate sotto gli alberi, pomeriggi in piscina o al mare, gite fuori porta e molto altro. A conferma della centralità educativa anche nel periodo estivo. Elisa Roncalli, direttrice di PIB - Prima i Bambini

RIFORMA FISCALE

Applicazione dell'Irap: il correttivo

LUCA IEMMI

Mercoledì scorso il "via libera" del governo al quarto decreto correttivo della riforma fiscale ha apportato un intervento importante per il Terzo Settore, rimuovendo finalmente una causa che ostacolava la decisione da parte degli enti non commerciali di iscriversi al Runtis, il Registro unico nazionale del Terzo settore istituito nel 2021. È stata infatti cancellata la penalizzazione circa il calcolo dell'Irap riguardante gli enti non commerciali del Terzo Settore. Com'è noto, l'Irap è l'imposta regionale sulle attività produttive che prende a base il costo del lavoro e gli oneri finanziari delle attività commerciali, sin qui calcolata nella base imponibile con modalità differenti per gli enti commerciali e non commerciali. La nuova disposizione ha chiarito che, ai fini Irap, gli enti non commerciali dovranno pagare l'imposta con le regole prevalenti, evitando di imporre loro un onere di compromettere il servizio alla collettività. Ecco perché, lo scorso 10 giugno, Fism Nazionale ha voluto ringraziare il governo e il viceministro dell'Economia e delle Finanze Maurizio Leo: proprio per aver accolto una richiesta più volte rappresentata dal mondo del Terzo settore, e in particolare, dalle scuole dell'infanzia private, esprimendo soddisfazione per l'attuazione dell'articolo 82-bis nel Codice del Terzo settore, avvenuta con l'approvazione dello schema di Decreto Omnibus in Consiglio dei ministri. Un intervento necessario, finalizzato a evitare una penalizzazione fiscale agli enti aderenti al percorso previsto dalla riforma del Terzo settore. Con la modifica ora introdotta, l'applicazione dell'Irap manterrà criteri coerenti con quelli precedentemente applicati agli enti che svolgevano attività commerciale, consentendo di continuare a considerare la deduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato e scongiurando un aggravio fiscale ingiustificato. Stabilito dunque che, ai fini dell'applicazione dell'Irap la qualificazione fiscale dell'attività svolta dagli enti del Terzo settore viene determinata secondo le disposizioni del Testo Unico dell'Imposta sui Redditi. Così, concretamente, è stato corretto un effetto penalizzante che rischiava di colpire numerosi enti nel passaggio da ente commerciale a ente non commerciale a seguito dell'iscrizione al Runtis. Il problema risiedeva nella necessità di salvaguardare gli enti che, a fronte del nuovo sistema di qualificazione fiscale introdotto dall'articolo 79 del Codice del Terzo Settore, avevano mutato la natura fiscale da commerciale a non commerciale. Tale trasformazione, se da un lato consentiva agli enti di beneficiare di un quadro fiscale più in linea con i modelli del Terzo settore, dall'altro impattava con le regole ordinarie Irap penalizzando gli enti non commerciali obbligati a sostenere costi rilevanti legati al personale. L'intervento correttivo di pochi giorni fa costituisce un primo importante risultato, perché l'iscrizione al Runtis non può tradursi in una penalizzazione fiscale per gli enti. Resta tuttavia aperto il tema dell'esenzione totale dell'Irap, che Fism continuerà a sostenere con determinazione, soprattutto per le scuole dell'infanzia che ogni giorno assolvono un ruolo di sussidiarietà per le famiglie e il Paese. Presidente Fism Nazionale



INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Per una pedagogia dell'alterità nella scuola dell'infanzia

BARBARA ROSSI

Nello scenario contemporaneo, segnato da frammentazioni e logiche di contrapposizione, la pace non può ridursi a un'utopia astratta o a una tregua politica. Essa si configura come una precisa categoria ontologica e educativa. All'interno di una necessaria riflessione pedagogica, profondamente orientata alla luce della recente Nota pastorale della Cei - presieduta dal cardinale Matteo Zuppi -, l'educazione alla pace nella prima infanzia emerge anzitutto come un'educazione all'alterità. Il bambino non appare la pace in modo nozionistico; la «ad-» o la interiorizzata attraverso la costruzione di un sé relazionale. La scuola dell'infanzia diviene così il luogo privilegiato di un'alfabetizzazione emotiva in cui il superamento dell'egocentrismo non avviene per repressione, ma per espansione, riconoscendo l'altro

come un bene. Per comprendere la profondità di questo impegno, occorre risalire alle radici semantiche del concetto. Da un lato vi è la radice indoeuropea pak-/*pag-, da cui il latino pax e pactum, che richiama l'azione di unire, fissare e pattuire: la pace come struttura solida e dinamica, regola di convivenza. Dall'altro vi è l'ebraico shalom, che evoca completezza, integrità e benessere nella relazione profonda con il Creatore, gli altri e il Creato. Se la parola offre il metodo (il patto), lo shalom indica l'obiettivo (la pienezza dell'uomo). L'azione educativa deve tenere insieme queste due dimensioni: la norma civile e lo stupore per l'integrità dell'altro. In questa prospettiva, la scuola si trasforma in un autentico laboratorio di umanità e di prossimità contro la cultura dello scarto e la globalizzazione dell'indifferenza. L'insegnamento della religione cattolica (Irc) si inserisce in questo solco non come disciplina confessionale

chiosa, ma come spazio di riflessione antropologica e ponte culturale. Educare alla pace significa ridare dignità alla persona, scorrendo in ogni volto un fratello. Nella quotidianità scolastica, questa postura si traduce in una «didattica della cura» applicata ai gesti, ai materiali e alle relazioni, declinandosi in tre direttrici metodologiche fondamentali. In primo luogo, una pedagogia del conflitto, che richiede di esplicitare una distinzione cruciale: il conflitto non è il litigio. Mentre il litigio genera personalismi e scivola nella divisione, il conflitto - se mediato - evolve in collaborazione e confronto costruttivo. Entrato tra bambini non va rimosso, ma de-escalato attraverso la parola: nominare la propria rabbia è il primo passo verso il disarmo del cuore. In secondo luogo, l'estetica della pace: la bellezza, l'ordine e l'armonia degli ambienti educativi alla gratuità e alla cura del bene comune. Infine, il dialogo interculturale: in aule multiet-

niche, narrare simboli e festività differenti educa alla «convivialità delle differenze», convertendo la diversità in risorsa relazionale. Il magistero espresso dalla Cei delinea quindi una «pedagogia della mitezza» che trova il suo vertice nelle Beatitudini evangeliche. Ribaltando le logiche del mondo, non è il prepotente a ereditare la terra, ma colui che sa accogliere come dono. Insegnare la mitezza ai piccoli significa mostrare che la vera forza non risiede nella sopraffazione o nel grido, ma nella capacità di rimanere aperti e vulnerabili davanti all'altro. Questa testimonianza richiede una sinergia profonda tra docenti, famiglie e territorio. Solo trasformando la scuola in una «casa sulla roccia» capace di resistere alle tempeste dell'indifferenza, e formando bambini capaci di farsi «prossimo», sarà possibile superare le fratture e permettere a ciascuno di fiorire nella pienezza dello Shalom. Responsabile nazionale Area Irc